

UN NUOVO MANUALE DI TEOLOGIA MORALE (*)

« Accingersi a scrivere un trattato di teologia morale, coi tempi che corrono, costituisce già in partenza un'impresa assai arrischiata: si potrebbe dire quasi impossibile ». Sono le prime parole della Prefazione all'opera del benedettino Anselm Günthör, per 18 anni docente di teologia morale al Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma. E nell'ultimo volume l'A. conclude: « Il mondo moderno e la vita in questo mondo sono realtà così complesse che l'autore di un manuale di teologia morale non può sfuggire alla convinzione di aver composto un'opera incompleta. Solo in parte egli può scusarsi con l'ammonimento del Concilio di evitare l'eccessivo numero di materie e di lasciare delle questioni agli studi accademici superiori (OT 17). Però nessun manuale di teologia morale può e dev'essere un dizionario di tutti i casi possibili da risolvere. Esso deve indicare la direzione in cui dobbiamo camminare ed esporre i principi che devono ispirare le decisioni nelle varie situazioni della vita ».

È nota la situazione della manualistica morale prima del Concilio Vaticano II, caratterizzata non solo da limiti e unilateralità ma anche da molteplici fermenti di rinnovamento. Questi ultimi sono stati rilanciati autorevolmente dallo stesso Concilio, quando ha scritto: « Si ponga speciale cura nel perfezionare la Teologia morale, in modo che la sua esposizione scientifica, maggiormente fondata sulla Sacra Scrittura, illustri l'altezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo » (OT 16). Ed è nota anche la situazione postconciliare: la messa in crisi di sicurezze tradizionali, l'emergere di nuove problematiche nell'uso delle « fonti cristiane » (prima di tutto la Parola di Dio scritta) e nell'impatto della riflessione teologica con le diverse scienze antropologiche sempre più accurate nelle loro analisi e, più genericamente, con una « cultura » pluralistica e secolaristica, l'acutizzarsi del problema metodologico, l'imporsi di nuovi problemi e interrogativi, ecc.; il tutto in un contesto, sia specialistico sia coinvolgente la comunità ecclesiale, nel quale si è registrato e tuttora si registra un crescente pluralismo di opinioni anche su problemi fondamentali, unitamente a forme vistose di disattenzione — se non di contestazione — ai molteplici interventi del Magistero morale della Chiesa postconciliare.

(*) A. GÜNTHÖR, *Chiamata e risposta. Una nuova teologia morale*. Alba, Ed. Paoline, 1974-1977, voll. 3, pp. 796, 631, 844.

Bastano questi accenni, assai parziali e veloci, per mostrare la difficoltà, e d'altra parte anche la particolare necessità, di giungere ad una riformulazione e riesposizione dell'etica cristiana capace di offrire, al di là dell'analisi dei più vari indirizzi e delle più diverse correnti, una *sintesi*, cioè una visione organica tendenzialmente completa e sicura (nella misura del possibile), peraltro del tutto indispensabile nell'ambito etico, ossia nell'ambito del giudizio e della decisione nei problemi della vita. E il « manuale », inteso non solo come sussidio didattico (pure esso irrinunciabile in uno studio basilare e metodico) ma anche come strumento per un giudizio e una decisione morali, è la strada normale per acquisire un sapere sintetico.

Per i motivi detti ogni tentativo di formulare un manuale di teologia morale merita di essere cordialmente accolto e accuratamente valutato.

Del lavoro di Günthör intendiamo qui offrire al lettore le linee fondamentali del suo contenuto, il metodo e lo spirito che lo caratterizzano, un bilancio critico conclusivo.

1) Iniziamo dalle *linee fondamentali del contenuto* del lavoro di Günthör.

Pur nella sua estrema semplicità, il titolo dell'opera vuole essere ed è programmatico circa la concezione della vita morale presente nell'intero lavoro di Günthör: l'esistenza etica è l'incontro di una chiamata d'amore da parte di Dio e di una risposta cosciente e libera — e quindi d'amore — da parte dell'uomo. E, come tutti sanno, il concetto biblico, essenziale e qualificante nel senso dell'originalità rivelata-cristiana la vita morale, che si risolve non tanto nell'individuazione e nella risposta alle esigenze dell'uomo, quanto nell'accoglienza dell'appello di Dio, e quindi come « sí » di risposta alla precedente, gratuita, costitutiva e normativa iniziativa salvifica di Dio in Gesù Cristo.

Secondo questa configurazione dialogale si snodano le due parti che costituiscono il primo volume dell'opera: *Dio che chiama, l'uomo chiamato*. Dopo alcuni preliminari su « La natura della teologia morale » e sugli « impegni attuali della teologia morale » (pp. 19-86), con l'aggiunta di un *excursus* sulla « storia della teologia morale » (pp. 87-110), l'A. apre la teologia morale generale con il « Dio che chiama », con la motivazione: « La teologia morale non è caratterizzata soltanto dal fatto che studia la Rivelazione concernente il retto agire dell'uomo, ma soprattutto anche dal fatto che questa ci addita in primo luogo Dio operante, e poi dallo stesso agire di Dio deduce ciò che dobbiamo fare noi uomini. Sta proprio qui la caratteristica inconfondibile dell'autentica teologia morale, che la distingue da tutti gli altri tentativi che prescindono dalla Rivelazione nel risolvere il problema della moralità » (p. 114). La parte prima (Dio che chiama) si articola secondo tre temi, tra loro profondamente legati: 1) « la vocazione o chiamata di Dio alla vita con lui » (pp. 117-200), così come emerge dalla Scrittura, dalla Liturgia, da san Tommaso d'Aquino (« come esempio tipico d'una risposta più accentuatamente filosofica agli interrogativi di fondo 'Che cosa dobbiamo fare?' e 'Perché siamo tenuti ad agire così?' » (p. 168), per concludere con alcuni rilievi sul « bene morale » (ad es., Esiste un bene morale ossia l'impossibilità d'un unico principio morale); 2) « la vocazione o

chiamata di Dio nella legge » (pp. 201-382): dopo una premessa chiarificatrice su « Pregiudizi e riserve nei confronti della 'legge' » l'A. sviluppa un tema fondamentale per una « teologia » della legge morale, e cioè il valore e la funzione della legge nella storia della salvezza e quindi secondo la Scrittura, e interrogando sullo stesso tema anche il pensiero teologico protestante; segue poi la riflessione propriamente teologica, in forma analitica, sulle diverse « leggi » (concetto analogico di « legge morale ») sviluppate secondo un ordine significativo: la legge eterna, la legge della grazia, la legge positiva divina dell'AT e del NT, la legge morale naturale, la legge umana; 3) « *la vocazione o chiamata di Dio nella coscienza* » (pp. 383-463), presentata secondo queste tematiche, al dire dell'A. stesso: « Innanzitutto interrogheremo la S. Scrittura allegandovi le affermazioni del Vaticano II il quale ha messo in evidenza per il nostro tempo la visione biblica della coscienza. Poi dimostreremo adducendo esempi come la concezione della coscienza dipenda dall'immagine dell'uomo, ossia dall'antropologia. Faremo vedere indi come alla pessimistica antropologia protestante corrisponda la pessimistica spiegazione della coscienza. Seguirà poi l'analisi dell'atto di coscienza, in quanto esso rappresenta anche un giudizio. Particolare attenzione dedicheremo alla coscienza dubbia, nonché alle vie per passare dal dubbio ad una decisione responsabile. Quanto abbiamo detto nel trattato precedente sulla legge e ora viene detto sulla coscienza verrà riassunto esaminando l'attualissimo tema dei rapporti fra legge e coscienza, e discutendo il problema della cosiddetta 'etica di situazione' » (pp. 386-387).

La seconda parte sviluppa il tema dell'*uomo chiamato*, dell'uomo cioè che percepisce la chiamata di Dio e risponde con l'assenso oppure il rifiuto. Così un primo capitolo è dedicato a « *L'uomo creato e abilitato da Dio a percepire la chiamata con l'intelletto e a rispondervi con la libera volontà* » (pp. 467-534), mediante uno sviluppo fortemente personalistico del classico trattato *De actibus humanis* (conoscenza e volontà libera nell'atto morale, intenzione particolare e intenzione fondamentale, analisi dell'oggetto particolare della volontà ossia le *fontes moralitatis*, intensità del volere e dell'agire, atti esterni e interni, effetti degli atti). Un secondo capitolo tratta de « *L'uomo come 'spirito nel corpo' e come 'vivente nel mondo'* » (pp. 535-616), mediante l'analisi dei molteplici condizionamenti della vita umana-morale, da quelli prevalentemente fisici e psichici — di varia natura — interni all'uomo a quelli esterni, alla « massa » e all'influsso soprannaturale degli angeli e dei demoni. La risposta dell'uomo a Dio viene colta nella sua radice interiore, ossia nella *virtù*: « La risposta singola dell'atto morale particolare deve scaturire soprattutto dalla profonda radice della costante e consapevole unione col bene e coi valori superiori; il singolo atto buono deve insomma essere una estrinsecazione della virtù » (p. 617). Il discorso sulla virtù in generale (pp. 617-657) è articolato su di una fondazione biblica, su di un'analisi dell'essenza della virtù, sulla prospettiva protestante al riguardo, per concludere sulla storicità o cambiamento delle virtù. Dalla virtù lo studio passa a « *Il 'sì' dell'uomo a Dio nell'atto moralmente buono, soprannaturale e meritorio* » (pp. 647-657).

e con specifica ampiezza a « *Il 'no' dell'uomo a Dio nel peccato* » (pp. 659-755), un trattato, quest'ultimo di grande interesse: muovendo dalla situazione tipica dell'uomo moderno di fronte al peccato, l'A. riferisce il pensiero dei fratelli separati, analizza l'interpretazione biblica, sottopone ad esegesi alcuni testi del Vaticano II, per concludere con molteplici — tradizionali e attuali — considerazioni teologico-morali sui diversi aspetti del peccato.

Il secondo e il terzo volume presentano la *Morale Speciale*, articolata su una duplice e unitaria relazione dell'uomo e del cristiano: verso Dio e verso il prossimo. Come si vede, viene riproposta la classica divisione tra doveri verso Dio, il prossimo e se stessi, anche se il Günthör offre almeno due annotazioni critiche: la prima è non la specifica considerazione delle responsabilità « verso se stessi », in quanto vengono assolte precisamente nel retto agire verso Dio e verso il prossimo; la seconda è la voluta sostituzione della categoria « dovere » con quella di « relazione », dal momento che quest'ultima non si esprime soltanto in chiave di dovere ma anche e ultimamente nella logica di una chiamata-risposta di « perfezione ».

Il secondo volume, dedicato alle *relazioni verso Dio*, obbedisce fedelmente ad una scelta precisa e così dichiarata dall'A.: « In primo luogo parleremo delle relazioni del cristiano verso Dio. Con questa affermazione abbiamo già preso alcune decisioni molto importanti, poiché in questo modo presupponiamo che il singolo e la comunità hanno il dovere di orientarsi direttamente, tematicamente ed esplicitamente a Dio, e non solo indirettamente e in maniera implicita attraverso il retto servizio del prossimo e del mondo. Inoltre in questo modo affermiamo che le vere e proprie relazioni dirette verso Dio hanno la preminenza sul rapporto verso il prossimo e verso il mondo. Nel corso dell'esposizione lo dovremo motivare e illustrare continuamente » (p. 15). La morale religiosa viene situata da Günthör nel contesto socio-culturale d'oggi, descritto e valutato nel capitolo introduttivo: « *Ateismo, proclamazione della morte di Dio, secolarizzazione* » (pp. 19-66): sono fenomeni estremamente complessi, dei quali l'A. dà con precisione gli elementi essenziali, del tutto necessari per comprendere il posto e compito di una morale religiosa oggi. Questa ha come « basi » fondamentali gli atteggiamenti virtuosi della *fede, speranza, amore*, che vengono presentati, dopo uno sguardo unitario generale (pp. 67-74), in modo analitico e secondo uno schema sostanzialmente comune, che inizia con un'ampia lettura dei dati biblici, procede poi ad un'analisi propriamente teologico-dogmatica, per terminare alla trattazione più direttamente morale nel duplice aspetto positivo (comandamento-dovere) e negativo (peccato), senza trascurare sviluppi particolari di specifica attualità, quali, ad es., « Situazioni particolari di conservazione della fede e di pericolo per essa » (pp. 159-178), « La speranza nel compimento nell'aldilà e l'impegno per la trasformazione del mondo presente » (pp. 220-229).

Il discorso sull'amore di Dio viene ripreso e sviluppato secondo due ampie prospettive: « *La venerazione di Dio* (o l'amore di Dio adorante) » e « *La conversione* (o l'amore che ritorna a Dio) » (pp. 527-612): la prima prospettiva include il trattato classico dei primi tre comandamenti

o della virtù della religione, ma lo trascende o meglio lo fonda e lo unifica in quanto lo qualifica come frutto ed esigenza dell'amore di Dio: « La venerazione di Dio (religiosa) come virtù e come atto promana dalle virtù divine, soprattutto dall'amore di Dio. Chi nella fede conosce la gloria e la santità del Dio trino, opera e attende da lui la propria pienezza, e chi nell'amore gli fa dono di se stesso per amore suo, si sente spinto a venerarlo e ad adorarlo per mezzo della preghiera, del sacrificio e di altre forme di culto... » (pp. 321-322). I punti trattati sono così disposti: le basi della venerazione di Dio e della sua obbligatorietà, le forme principali del culto cristiano (sacramenti e preghiera), la domenica giorno del culto cristiano, le forme straordinarie del culto cristiano (giuramento e voto), la libertà religiosa, i peccati contro la venerazione di Dio. La seconda prospettiva ripropone, in forma teologicamente rinnovata e non solo canonico-morale com'era nei manuali passati, la trattazione della virtù-sacramento della Penitenza, ancora una volta come espressione-esigenza dell'amore di Dio e come tratto permanente della vita cristiana: il tema della « conversione » viene letto alla luce della Bibbia, della dottrina normativa della Chiesa, degli atti più importanti di essa (dolore, confessione e soddisfazione) e della dottrina dei fratelli separati.

L'ultimo volume tratta delle *relazioni dell'uomo e del cristiano verso il prossimo*, secondo uno sviluppo abbastanza caratteristico come tentativo di dare ordine ad una molteplicità assai rilevante di responsabilità verso i fratelli. Il volume si apre con la presentazione biblico-teologica dei « *principi fondamentali* del retto rapporto verso il prossimo », ossia *dell'amore e della giustizia*, intesi non solo come atteggiamenti virtuosi soggettivi, ma anche come norme oggettive (pp. 15-122). Dai principi si passa alle « strutture » che preesistono in ogni vita comunitaria e che nel contempo devono essere attuate dall'uomo in maniera retta, cioè con amore e giustizia: sono *le strutture della solidarietà e della sussidiarietà* (pp. 123-13). Principi e strutture trovano poi la loro concreta attuazione nelle diverse comunità umane, tra le quali emergono come principali *il matrimonio e la famiglia, lo Stato e la Chiesa* (pp. 145-318): l'A. offre qui, in modo essenziale ma anche con discreta ampiezza, una trattazione dommatico-morale di queste comunità. Così, ad es., del matrimonio e della famiglia viene presentata la dottrina biblica, quella del Vaticano II, la parte morale « Doveri morali concreti *nel* matrimonio e *nella* famiglia e *in ordine* ad essi »; e la trattazione sulla Chiesa si snoda in tre momenti, che considerano la natura specifica della Chiesa, i doveri dei fedeli verso la Chiesa, il rapporto tra Stato e Chiesa.

Dai principi e strutture alle comunità e da queste ai *vari campi della vita*, suddivisi secondo la gerarchia dei valori che l'uomo e il cristiano devono attuare, amministrare e partecipare. Vengono così analizzate le seguenti responsabilità: 1) la responsabilità nei confronti della *salvezza soprannaturale del prossimo* (apostolato, compito missionario, opere di misericordia spirituale) (pp. 319-385); 2) la responsabilità nei confronti dei beni personali spirituali del prossimo: *libertà, verità, onore, cultura* (pp. 387-487); 3) la responsabilità nei confronti della *salute fisica* e della *vita corporale* (pp. 489-617); 4) la responsabilità nella *vita sessuale*: la

rivelazione e l'antropologia a riguardo del senso della sessualità, la castità delle persone non sposate, la castità nel matrimonio (pp. 619-726); 5) la responsabilità del cristiano nel *campo economico-sociale*: l'amministrazione dei beni materiali secondo le affermazioni della Sacra Scrittura, le questioni economico-sociali moderne secondo il magistero della Chiesa (pp. 727-810).

Chiediamo scusa della presentazione piuttosto analitica delle questioni trattate nel lavoro di Günthör: può essere utile per meglio cogliere il metodo seguito dall'A. e per comprendere il bilancio critico conclusivo.

2) Passiamo ora al *metodo*. È evidente che il metodo di un'autentica trattazione di teologia morale non può essere se non... « teologico », ossia quello di una riflessione critica e matura sulla fede cristiana: di qui la lettura delle « fonti cristiane », cioè della Parola di Dio scritta, accolta, approfondita, testimoniata, veicolata dalla Tradizione e autoritativamente riproposta dal Magistero della Chiesa, mediante il sussidio della ragione (informata dalla fede) illuminata dalla riflessione filosofica, dalle molteplici scienze antropologiche, dall'esperienza di vita, ecc. E si sa che proprio il problema metodologico pone specifiche difficoltà, già nel momento di « definirlo » nei suoi elementi essenziali, e ancor più in quello di « applicarlo », specialmente nel settore dell'etica. Da questo punto di vista risultano fondamentali e decisive le pagine introduttive del lavoro di Günthör: la descrizione de « la natura perenne della teologia morale » (pp. 19-62) ci sembra riesca a delineare, in forma concisa e chiara, i criteri metodologici di uno studio e di una risposta propriamente teologici ai diversi problemi morali, ai quali l'A. resterà fedele — attraverso una continua applicazione nei singoli settori o problemi — lungo l'intera opera. Sono pagine che dicono, con grande chiarezza e incisività, lo *spirito profondamente religioso* che anima e vivifica il lavoro di Günthör: basterà leggere con attenzione le pagine che aprono e quelle che chiudono l'analisi delle «tre fonti principali della teologia (morale) », le prime sul carattere personale della Rivelazione e della teologia morale, su Dio che si rivela come l'Alfa e l'Omega della teologia (morale), su Rivelazione e storia della salvezza, e le ultime sui fini della teologia morale. Riteniamo che non sia pregio secondario, questo, di fronte al risvolto esasperatamente antropologico-razionale registrato da una poca parte dell'attuale riflessione etica, anche di quella più specificamente teologica. Lo spirito religioso, che informa e anima la soluzione della problematica morale, mentre rivela in profondità la concezione teologica del Günthör, traduce con fedeltà l'essenziale connessione tra il dono della grazia e l'etica, connessione che fa della scienza morale una vera e propria «teologia dommatica applicata alla vita » e una parente strettissima della « teologia spirituale ».

Procedendo ad un'ulteriore analisi del metodo teologico seguito dall'A. rileviamo il modo concreto di proporre il duplice momento positivo e sistematico. Il momento positivo, anzi tutto, parte della *Sacra Scrittura*: e il lettore vi troverà, come abituale, una fondazione biblica dell'etica cristiana. Questa fondazione viene attuata il più delle volte attraverso la presentazione di alcune « tematiche generali »; altre volte, so-

prattutto per alcuni temi specifici, attraverso l'esegesi dettagliata di alcuni « testi » classici o ritenuti capaci di esprimere in forma sintetica e incisiva le linee generali tipiche della Rivelazione: in occasione, poi, dell'esegesi del singolo testo l'A. ha cura di inserire, integrando o specificando, altri testi o temi affini, così da offrire un panorama più ampio e tendenzialmente completo (sia pure a livello di sintesi). Non è assente il riferimento alla *Tradizione* della Chiesa, colta nel momento dei Padri e di alcuni teologi scolastici: si tratta, comunque, di un riferimento meno ampio e meno costante di quello biblico.

Quanto poi al *Magistero della Chiesa* è da rilevarsi la privilegiata attenzione del Günthör ai testi del Concilio Vaticano II: alcuni di questi vengono sottoposti ad un'analisi critica estremamente rigorosa, spesso con il necessario sussidio degli « atti preparatori » e delle « discussioni » dei Padri conciliari, giungendo così a mettere in luce la particolare ricchezza dottrinale e la grande significazione pastorale racchiusa in testi assai sintetici e perciò stesso comportanti il rischio di una lettura troppo superficiale e sbrigativa.

È da rilevarsi ancora l'attenzione a « tutto » il dato cristiano: la sensibilità ecumenica propria dell'A. lo conduce, almeno per le tematiche più importanti e quindi nella parte della morale generale, a riferire il pensiero etico dei *fratelli separati*, specialmente dei protestanti. L'A. è fedele all'autentico ecumenismo del Vaticano II, perché sa conciliare la sollecitudine per accogliere o ri-accogliere nella morale cattolica quanto di positivo o di stimolante presenta il pensiero delle altre confessioni cristiane (o più spesso dei diversi teologi protestanti) con la sollecitudine di non favorire confusioni o incontri che risultino in qualche modo mortificanti la verità.

Circa il secondo momento, quello speculativo-sistematico, ci sembra di trovare come criterio ispiratore nell'elaborazione delle risposte etiche ai diversi problemi il *criterio personalistico integrale*. Significativa al riguardo è la trattazione della legge morale naturale, la cui interpretazione nei suoi diversi aspetti di contenuto, di caratteristiche, di significato, ecc. è comandata dalla concezione antropologica professata dall'A.

In particolare la concezione personalistica dell'A. deve, con maggior precisione, qualificarsi come « integrale », perché non cede alla tentazione di interpretazioni « riduttive » (l'uomo a una dimensione, qualunque essa sia) o « dicotomiche » (l'uomo come estrinseca giustapposizione di valori ed esigenze diversi). Così l'uomo-persona si caratterizza come 1) *unità psico-fisica* (è « spirito nel corpo » e vivente « nel mondo »), sicché l'A. rifiuta sia l'interpretazione « fisicista » o bio-fisiologica della legge morale naturale di una certa tradizione del passato sia l'interpretazione « spiritualistica » ad oltranza (dimentica delle strutture bio-fisiologiche che pure appartengono all'essere umano) presente in alcune tendenze attuali; 2) *essere individuale-sociale*: l'A. manifesta con chiarezza la sua forte sensibilità sociale ed ecclesiale, senza per questo giungere a negare e neppure ad affievolire l'unicità e irripetibilità della persona singola: di qui il rifiuto e della massificazione, che nega l'unicità della persona; e dell'etica della situazione, che nega la « co-

mune natura » e quindi la possibilità di relazione delle più diverse persone; 3) *essere trascendente* o interiorità: in questa luce il Günthör non solo non cade né nel positivismo che rifugge dalla metafisica né nello storicismo che vanifica i valori personali e universali della morale, ma anche e soprattutto accoglie la « sfida » della secolarizzazione, che pone al centro delle idee e dei fatti l'uomo e la realtà mondana e storica, senza indulgere ad un umanesimo immanentista e temporalista.

Nell'elaborare sistematicamente la teologia morale, l'A. rivela non solo la conoscenza puntuale delle problematiche discusse e degli orientamenti assunti dai moralisti d'oggi nelle loro più svariate tendenze — anche le più avanzate —, ma anche e soprattutto la propria personale valutazione critica, ispirata ad un amore sincero e coraggioso per la verità: così l'A. sa discernere, con serenità e sicurezza, i valori e i limiti delle varie posizioni o opinioni teologico-morali, sia del passato sia dell'oggi. Per tale via l'A. giunge al risultato di una « integrazione » tra gli orientamenti tradizionali e quelli recenti e attuali, senz'alcun sapore di compromesso.

3) Presentate le linee fondamentali secondo le quali è strutturato il contenuto dei tre volumi dell'opera di Günthör e dopo la segnalazione del metodo seguito dall'A., tentiamo un *bilancio conclusivo* con alcune osservazioni critiche.

Pensiamo che il giudizio uscirebbe dai confini della correttezza se si dovesse dimenticare il « tipo » di lavoro al quale si è dedicato il Günthör: si tratta di un « manuale » scolastico per corsi istituzionali, caratterizzati dall'esigenza di essere una « introduzione » veramente valida (ma solo un'introduzione) ad uno studio analitico e monografico di singoli problemi morali. Sotto questo profilo il giudizio sul lavoro di Günthör ci sembra senz'altro positivo: l'A. riesce ad introdurre quanti studiano la teologia morale all'approccio e alla soluzione di questioni morali più specifiche, che evidentemente abbisognano di un ulteriore apprendimento (sia di documentazione positiva sia di elaborazione teoretica), mediante un'esposizione facile, organica e completa della materia morale. Riteniamo un pregio non secondario l'esposizione *facile*, che rifugge da termini ed espressioni troppo ermetiche e ricercate amando piuttosto uno stile semplice e piano, che procede in modo chiaro e ordinato, che sa dire in poche battute opinioni e tendenze teologiche che spesso vengono proposte in pagine interminabili e con linguaggio veramente oscuro. Chi conosce, soprattutto a fondo, alcune problematiche morali d'oggi si meraviglia della capacità dell'A. di riferire, in scorci sintetici e limpidi, lo *status quaestionis* e la relativa risposta: forse anche con il rischio di subire, da parte di chi non è « addetto ai lavori », un immutato giudizio di eccessiva semplicità. Lo studio della morale viene aiutato dall'*ordine* logico cui l'A. è fedele nel presentare i diversi temi morali: un ordine che potrà essere giudicato, specialmente per le non poche divisioni e sottodivisioni, anche troppo minuzioso e macchinoso. È da segnalarsi ancora la presentazione tendenzialmente *completa* della materia morale entro volumi dalla « mole » sopportabile per studenti

chiamati ad esaurire la loro introduzione alla teologia morale nel giro del triennio teologico.

I rilievi circa l'organicità e la completezza aprono immediatamente il discorso sull'opportunità o necessità di un determinato criterio secondo cui organizzare la materia morale e secondo cui stabilire la scelta di un tema piuttosto di un altro (data l'impossibilità — soprattutto nell'ambito della morale speciale — di riferire tutti i problemi morali) e l'estensione più o meno ampia delle singole trattazioni. Ma qui entriamo in un campo fortemente opinabile. D'altra parte le indicazioni bibliografiche che precedono ogni capitolo, e spesso anche i singoli punti secondo i quali sono articolati i capitoli stessi, mentre possono aiutare il lettore o lo studente ad uno sviluppo ulteriore del tema, costituiscono un preciso termine di confronto tra l'esposizione manualistica di Günthör e l'esposizione più settoriale e tendenzialmente monografica di altri Autori; da questo confronto emergono sia l'originalità sia la continuità del lavoro di Günthör con la tradizione.

Da un punto di vista più scientifico è importante nell'esposizione della teologia morale il *principio fondamentale architettonico* che governa lo snodarsi dei diversi problemi nella loro concatenazione e, ancor più, determina la configurazione originale del problema etico stesso. Ora, mentre è da giudicarsi veramente riuscito il triplice intento dell'Autore: « Io mi accingo dunque a scrivere una morale soprattutto orientata sulla Bibbia, improntata al Concilio e attenta alla dottrina dei fratelli separati » (vol. I, pag. 6), rimane aperto il problema circa l'individuazione e l'applicazione costante del principio secondo cui elaborare una sintesi organica della morale. Merita di essere riferita qui una citazione di Günthör sull'impossibilità di adottare un unico principio morale: « Già la grande molteplicità dei supremi principi morali proposti lungo la storia della teologia morale fa sorgere seri dubbi sul tentativo di trovarne davvero uno, tanto più poi uno che sia l'unico giusto. Il bene morale è talmente ricco, da non poter venir ricondotto ad un unico principio, né nel suo essere né nella sua conoscenza. Qualora si tenti, ciò nonostante, di far derivare tutta la morale da un unico principio supremo, ci si espone al rischio o di arrestarsi all'aspetto meramente formale, oppure di mettere talmente in risalto un punto materiale ben determinato, da far sì che altre importanti realtà della vita morale cristiana non riescano a venire debitamente in luce. Anche per la teologia morale vale l'assioma che tutte le verità vanno prese in considerazione, a seconda della loro importanza. Unicamente così si potrà cogliere tutta la ricchezza del bene morale che è possibile conoscere » (Vol. I, pag. 200).

Se teniamo presente come la questione del principio fondamentale unitario caratterizzi la morale cosiddetta fondamentale e/o generale, e come il Günthör intitoli le due parti da cui risulta la « teologia morale generale » (Dio che chiama, l'uomo chiamato), si deve dire che l'A. si schiera per la configurazione dialogale — chiamata e risposta — della morale. Ma anche questa stessa configurazione dialogale è da ritenersi come qualcosa di essenziale sì alla morale teologica ma di derivato, e pertanto bisognosa di essere fondata e giustificata su di un altro principio che abbia la caratteristica di essere solo e necessario principio. Non

è questo il luogo per operare una simile analisi, né per illustrare la nostra personale scelta di fondare e giustificare l'intero sviluppo della morale cristiana, nel suo aspetto formale e contenutistico, a partire da un principio cristologico-antropologico, e cioè « l'uomo predestinato ad essere conforme all'immagine di Dio in Cristo ». Ci premeva soltanto richiamare questo problema: se Günthör l'avesse affrontato con più coraggio avrebbe contribuito non poco ad assicurare alla propria opera una maggior unitarietà e, conseguentemente, un maggior equilibrio e una maggior uniformità nella trattazione dei singoli problemi o parti.

Il lavoro del benedettino tedesco può tornare di grande utilità non soltanto per gli studenti teologi (e non si sottovaluterà l'importanza di poter studiare la teologia morale non con il sussidio di « monografie » tanto disparate per Autori, per metodo e spirito, per estensione, ecc.), ma anche per i sacerdoti impegnati nell'attività pastorale, per i quali è oggi urgentemente richiesta una ripresa di studio organica e non disordinata della scienza morale. Senza dimenticare i laici, che nel lavoro di Günthör possono trovare una risposta sicura e penetrante, aperta ed equilibrata, ai problemi che travagliano tanti settori della vita cristiana oggi.

DIONIGI TETTAMANZI

Seminario Arcivescovile - Venegono Inferiore (VA)